



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Intervento del Presidente
del Consiglio degli studenti
Riccardo Costa

Inaugurazione 796° anno accademico
Giovedì 8 febbraio 2018, Aula Magna “Galileo Galilei”

Intervento del Presidente del Consiglio degli studenti

Riccardo Costa

Noi che ogni giorno, nelle aule di questo Ateneo, coltiviamo passioni e aspirazioni gettando quelle che saranno le fondamenta del nostro futuro, non possiamo concederci di ignorare la sfida quotidiana compiuta al fine di rendere l'università un modello di libertà, di eguaglianza, di inclusione, un'istituzione attraverso la quale disegnare il progresso della civiltà umana e che sappia essere motore di cambiamento e rinnovamento continuo del nostro Paese e del mondo che ci circonda.

Rinnovamento e cambiamento sono appunto due concetti su cui poggia la nostra comune concezione di democrazia, sono la promessa che ci spinge a rinunciare a un frammento della nostra autodeterminazione al fine di perseguire una speranza di miglioramento tanto del singolo quanto della collettività.

Eppure, malgrado questo nostro comune proposito assistiamo al perpetuarsi di politiche universitarie inadeguate che rischiano di avallare una sistematica riduzione del finanziamento pubblico agli atenei orientandosi verso un modello universitario chiuso ed elitario che il nostro Paese non può permettersi.

Non si possono definanziare l'istruzione, la ricerca, il futuro.

Queste sono politiche che sembrano voler ignorare come negli ultimi quindici anni, con l'eccezione di questo Ateneo, il numero delle immatricolazioni si sia costantemente e pericolosamente ridotto costringendo le università a procedere a un trasversale e progressivo aumento del peso del contributo studentesco e della tassazione.

Sono politiche che tramite il reiterato impoverimento dei fondi destinati alle tutele e al diritto allo studio precludono, a chi capace e meritevole eppure privo di una

solida base economica, la possibilità di inseguire i propri talenti raggiungendo i più alti gradi negli studi.

Siamo stati indotti ad accettare questo modello distorto in cui conoscenza e sapere rischiano di diventare nemici da osteggiare, dove la centralità appartiene unicamente alla logica del profitto a tutti i costi, del hic et nunc, dell'emergenza costante, non permettendoci di guardare oltre e di progettare, di ideare, di inventare, di creare.

Non esiste errore più grande che la nostra civiltà possa compiere.

170 anni fa, in questo stesso giorno, degli studenti come noi, diedero la vita facendosi portavoce dell'anelito alla libertà e alla dignità di tutto un popolo: se ripenso ora a quelle ragazze e a quei ragazzi non posso che intravedere una profonda differenza tanto nello spirito quanto negli ideali che guidavano le loro azioni.

Oggi dov'è finito quello slancio? Dov'è la volontà di lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato?

Troppe volte tutti noi dimentichiamo, infatti, che il nostro operato non deve essere solo un atto di mero egoismo ma che dovrebbe proiettarsi su ciò che sarà dopo di noi. È la storia umana a imporci di non operare per l'ora, per il presente che presto sarà passato, ma in funzione di quelli che da noi erediteranno questo mondo.

Non è infatti per me, uno studente di medicina qualunque, che servono nuove borse di specializzazione: ma è per tutta la società che si troverà tra 30 anni ad aver bisogno di cure e non ci saranno sufficienti medici a poterle fornire. È per le mie compagne e i miei compagni di oggi, perché la laurea non sia solo un titolo ma diventi motivo di realizzazione personale e professionale un domani. È per chi tra 170 anni sarà qui, in questa Università, e dovrà poter trovare le stesse opportunità che ho trovato io.

L'Università ci dovrebbe permettere di compiere un eversivo atto di consapevolezza: puntare all'utopia, perché senza il sogno che ha sospinto nei secoli tante donne e uomini, tante scienziate e scienziati che qui, in quest'Aula, hanno mosso

i primi passi, l'Università, Padova, la nostra civiltà non sarebbero quelli che oggi conosciamo.

Senza l'utopia ad agire come forza motrice del mondo non c'è futuro e invece noi un futuro lo vogliamo e lo vogliamo anche migliore.

Vi ringrazio e auguro a voi tutti, a noi tutti, un buon 796° anno accademico.